

Matteo e Pietro, per avere usurpato i redditi delle decime di Claro, «spectantes ad predictam ecclesiam Mediolanensem»⁸². In quell'anno il Capitolo metropolitano milanese aveva fatto vidimare la sentenza di Andrea de Garetto, che dava il riconoscimento da parte dell'Impero dei diritti della Chiesa milanese sulla Leventina, contro le pretese di Matteo Visconti, vicario imperiale, che tentava di impossessarsi dei beni della Mensa arcivescovile ambrosiana⁸³.

3. LA DECIMA DI CLARO E BIASCA NEI SECOLI SUCCESSIVI

In un documento del 21 novembre 1356, si rileva come l'incaricato degli ordinari e del Capitolo metropolitano versasse al procuratore del primicerio maggiore e delle «centum ferulae cleri Mediolanensis» la somma di lire trenta terzole «quas dicti domini ordinarii et Capitulum annuuntim praestare tenentur dictis domino primicerio et ferulae praetextu obedientie de Claro Mediolanensis dioscesi pro solutione unius ficti in festo S. Martini»⁸⁴.

Nella «Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398», figura tra le *hobedientie* (benefici ecclesiastici di collazione del primicerio maggiore) quella «de Clari», concessa a quel tempo a Giovanni de Salotiis, con un «extimo» di lire 4, soldi 11, denari 6⁸⁵.

ambrosiano (vol. IV, pp. 644-56), attribuendo nelle Aggiunte al libro LVII (vol. IV, p. 693) erroneamente la compilazione della *Matricula* ad Ottone Visconti nel 1277, basandosi sull'Ughelli. L'errata versione del Giulini fu accolta da numerosi autori di storia civile ed ecclesiastica dall'Ottocento in poi. Gli «Orelli de Abiascha» furono ascritti nella *Matricula*, accanto ai Rusca milanesi. Ancora nel novembre 1365, un notaio di Biasca scriveva in un documento: «ad honorem ecclesie Mediolani et domini domini de Orello». Si v. K. MEYER, *Die Capitanei... cit.*, p. 236 nota 4.

⁸² A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 206 (ex cart. VI, 3). L'incaricato dell'arciprete della Metropolitana milanese Roberto Visconti, il 22 giugno 1312, intimò «nobilibus viris Guillelmo de Orello, Mafeo et Petro filiis suis» di rilasciare i frutti e i redditi «decime de Claro pertinentes et spectantes ad ecclesiam Mediolanensem, contro constitutiones editas per bone memorie domini O. archiepiscopum Mediolani» indebitamente incamerate, incorrendo nella scomunica, dai suddetti Orelli. Si v. K. MEYER, *Blenio e Leventina... cit.*, p. 141 nota 288.

⁸³ K. MEYER, *Blenio e Leventina... cit.*, Annessi 29 e 31, p. 219 nota 285. L'arcivescovo Cassone della Torre scomunicò Matteo Visconti e i suoi figli per avere occupati i beni della Mensa arcivescovile ambrosiana. Si v. B. CORIO, *Storia di Milano*, ad annum 1314.

⁸⁴ A. CERUTI, *op. cit.*, p. 108.

⁸⁵ M. MAGISTRETTI, *Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitate*, A.S.L., S. III vol. XIV, a. XXVII, 1900, p. 18. Le *obedientie* erano benefici ecclesiastici di collazione del Primicerio Maggiore, senza obbligo della residenza nella Metropolitana milanese. Il primiceriato maggiore venne aggregato al Capitolo degli ordinari a partire dal 1441, come terza dignità, ma il primicerio continuò a detenere il diritto di collazione delle *obedientie*.

Da questi documenti risulta come continuassero i diritti dell'*ordo* dei decumani sulla pieve di Biasca e su Claro e come il primicerio maggiore disponesse il conferimento del beneficio di Claro.

Anche per quanto riguarda l'ordinamento tributario, Biasca e Claro si distinsero dalle valli di Blenio e di Leventina: in queste ultime località i tributi erano riscossi attraverso le «rodarie» mentre per le prime si ebbe la «castaldaria», che conglobava i tributi di Claro e di Biasca⁸⁶, «reliitto della corte di Claro dell'alto medioevo» secondo il Meyer⁸⁷, di quella corte che i *de Samarate* nel 1120 avevano ceduto alla Chiesa milanese.

Le accurate ricerche di Karl Meyer negli archivi lombardi e ticinesi denunciarono la scarsità della documentazione su Biasca e Claro sino al Trecento⁸⁸: il trafugamento o la distruzione dei documenti di quel periodo avvenne con tutta probabilità agli inizi del Trecento, quando i Visconti di Milano furono in lotta contro gli arcivescovi Cassone ed Aicardo e contro il Papato. Anche il volume del 1653, menzionato prima, riporta solo i documenti noti attraverso gli studi del Ceruti, del Biscaro e del Meyer: le pergamene del 1120 e del 1129, l'arbitrato dell'ordinario Pagano Mora del 1269, l'ingiunzione agli Orelli da parte dell'arciprete del Capitolo metropolitano Roberto Visconti nel 1312. La presenza degli Orelli a Biasca⁸⁴ è accertata agli inizi del Duecento con Rodolfo, al quale l'arciprete del Capitolo metropolitano Guglielmo Balbo aveva trasferito il suo diritto alle decime ed i diritti di signoria sulle terre ambrosiane (quindi anche su Claro e Biasca secondo il Meyer)⁹⁰, ma per avere notizia della «castaldaria» di Claro bisogna arrivare fino al 1361. Il 5 novembre 1361 i quattro ordinari conti investirono per cinque anni Alberto figlio del fu Antonio de Claro, residente «in terra de Claro», a nome anche del Capitolo della Chiesa milanese, «nomine locationis de tota castaldaria dicte tere de Claro et partium circumstantium spectante dictis dominis ordinariis et capitulo et de omnibus iuribus decimis et bonis perinentibus ipse castaldarie de Claro»⁹¹. Alberto de Claro fu tenuto a corrispondere annualmente per il fitto lire 110 terzole, di cui 65 ai quattro ordinari e 45 al Capitolo metropolitano. Dalla fine del Trecento sino agli inizi del Quattrocento risulta investito della «castaldaria de Claro» «Uberti-

⁸⁶ K. MEYER, *Blenio e Leventina... cit.*, pp. 139-141. Sulle rodarie in val di Blenio e Leventina si v. A. CAVANNA, G. VISMARA, *op. cit.*, pp. 138-142.

⁸⁷ K. MEYER, *Blenio e Leventina... cit.*, p. 140.

⁸⁸ K. MEYER, *Blenio e Leventina... cit.*, p. 5, 114, 122, 150.

⁸⁹ L'asserzione del Meyer circa la presenza degli Orelli a Biasca sin dal 1186 (*Blenio e Leventina... cit.*, p. 176) venne rettificata dallo stesso autore nei *Die Capitanei... cit.*, pp. 272-73, 468-69. Sulla località di Giubiasco, in territorio comasco, anziché Biasca si v. G. WIELICH, *Il Locarnese nel tempo carolingio... cit.*, pp. 106-111.

⁹⁰ K. MEYER, *Blenio e Leventina... cit.*, p. 168.

⁹¹ A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 206 (ex cart. VI, 4).

nus dictus Clericus de Claro», dei capitanei di Niosca, de vasta parentela degli Orelli e dei Magoria⁹².

Dai documenti ticinesi, pubblicati dal Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese dell'Università di Zurigo, abbiamo testimonianze del possesso da parte degli Orelli delle decime di Claro e di località vicine e della loro cessione ai *de Nioscha*, quando oramai la podesteria di Biasca era passata dal 1344 nelle mani di funzionari viscontei⁹³. Il 15 dicembre 1364 Minolo «filius quondam domini Petri de Orello de Locarno» cede a ser Uberto «filius quondam domini Lanfranchi de Nioscha», abitante a Claro «de sua contingenti parte decime et iuris decimationis... in locis de Claro, Moleno, Provonzio et de Proxido», già in possesso di Bonifacio «de Orello de Locarno», solito ad abitare a Claro: la parte venduta da Minolo «filius condam domini Petri domini Gufredi de Orello», imparentato con gli Orelli di Blenio, era la sesta parte della decima «illorum de Orello de Locarno» nei suddetti luoghi⁹⁴. Nello stesso giorno, Andriolo «de Bonfantis del Moleno» aveva venduto ad Uberto Clerico *de Nioscha* la metà *pro indiviso* «totius decime et iuris decimationis... in loci de Claro, Castilione, Lugumino, Nioscha, Provontio, Moleno et de Proxido et que fuit condam domini Ardizoni de Orello de Locarno»⁹⁵. Nel gennaio 1364, Uberto Clerico *de Nioscha* aveva acquistato la parte spettante a ser Rugerio «filius condam ser Luchi de Claro» sulla decima nei luoghi «de Claro, Castilione, Nioscha, Provonzio, Moleno et Proxido»⁹⁶. Si erano venuti in tal modo concentrare nelle mani di membri della parentela dei «capitanei de Nioscha» gli antichi diritti degli Orelli sulle decime di Biasca e di Claro. Nel 1408 «Barnabas de Orello de Locarno» cedette al rappresentante del Comune di Claro la sua parte «totius decime et iuris decimationis» pervenutagli dai suoi antenati nel territorio di Claro⁹⁷. Dall'inizio del Quattrocento in poi, la castaldaria di Claro, conglomerante i tributi sul territorio di Biasca, venne investita al Comune o a privati.

⁹² K. MEYER, *Die Capitanei... cit.*, pp. 18-19, 22-23; *Blenio e Leventina... cit.*, pp. 139-41. Il 19 gennaio 1374 «Ubertinus dictus Clericus de Gnosca commorans in terra nostra Crario» viene nominato podestà per un anno delle terre di Gnosca (dove era il castello dei capitanei de Nioscha) e di Gorduno da parte dei canonici conti.

⁹³ CDT, Serie II, *Riviera*, fasc. III, p. 141, atto n. 66: 1344 novembre II, Biasca: «dominus Jahanolus de Scroxatis potestas communis de Habiasca pro dominis Mediolani».

⁹⁴ CDT, Serie II, *Riviera*, fasc. V, p. 202, n. 113. Su Minolo Orelli *de Locarno* si v. K. MEYER, *Die Capitanei... cit.*, Genealogie Orello C. n. 12 p. 416. Il fratello *Franzulus* sposò una figlia di Matteo Orelli, avvocato e rettore di Val di Blenio.

⁹⁵ CDT, Serie II, *Riviera*, fasc. V, p. 203, n. 114.

⁹⁶ CDT, Serie II, *Riviera*, fasc. V, p. 191, n. 110. Atto di vendita del 16 gennaio 1364 da parte di Antonolo *de Mernascho* abitante a Bellinzona.

⁹⁷ CDT, Serie II, *Riviera*, fasc. VIII, p. 301 n. 211. Atto di vendita del 12 marzo 1408 per libbre 114 terzole. Su Barnaba Orelli, che da Locarno si trasferì a Bellinzona, causa la politica ostile del duca Filippo Maria, si v. K. MEYER, *Die Capitanei... cit.*, pp. 253-54, 370-71.

Il 14 giugno 1404, l'assemblea dei vicini di Claro elesse un suo procuratore con il mandato di ottenere dagli ordinari conti l'investitura alla comunità di Claro «de tota illa decima et fictaretia et de omnibus aliis iuribus que de-tenta fuit... seu detente et possesse fuerunt per ser Ubertinum dictum Clericum de Claro...»⁹⁸.

Il 24 aprile 1405 il Comune di Claro fu investito della «castaldaria» e delle decime, della pescheria sul Ticino e di tutti i redditi, già riscossi dai capitanei *de Nioscha*, per la durata di nove anni, con un fitto annuo di 56,10 lire imperiali, delle quali 24 dovevano andare all'intero Capitolo (ordinari e decumani) e 32,10 ai quattro ordinari conti⁹⁹. Il Comune di Claro ottenne l'investitura, sempre novennale nel 1461 e nel 1484¹⁰⁰, mentre nel 1459 venne investito per cinque anni il «nobilis vir dominus Tadhei de Mugiasca», abitante a Bellinzona, e nel 1473 per tre anni Giacomo Bova di Biasca e Antonio Solario della Val di Blenio¹⁰¹.

Nei vari atti di investitura, a partire da quello del 1405 al Comune di Claro, viene fatto riferimento ai «bona et iura» tenuti da «Ubertus dictus Clericus de capitaneis de Nioscha», in nome dell'arciprete, dell'arcidiacono, degli ordinari e del Capitolo della Chiesa milanese «et quatuor ordinariorum ipsius ecclesie Mediolanensis dominorum et comitum Vallium Bregni et Leventine». Il riferimento da modo di elencarli: «In primis de una parte cum dimidia ex quatuor partibus totius decime loci de Claro et locorum circumstantium tam bladum, liguminum, vini, animalium et quorumcunque de quibus solvit decima. Item de iure percipiendi ex lista castaldarie sic nuncupata bladum vinum et fenum ac quecunque que consueverunt percipi occasione predicta in dicto loco Clari. Item de medietate pischarie et iuris pischarie in flumine Ticini iuxta partes dicti loci de Claro et in ea parte dicti Ticini et tota illa in qua homines de Claro pischari possunt et consueverunt. Item de omnibus fictis et decimis portionibus et iuribus quibuscunque existentis in loco de Abiascha pertinentes et spectantes castaldarie suprascripte. Item de omnibus fictis decimis portionibus, fodris, iuribus et redditibus quibuscunque que prestantur per quatuor Rodanos omni anno in Valle Bregni ratione et occasione castaldarie suprascripte. Item de bladibus quod appellatur Basalgamum in loco Curonicho quod fit et prestatur annuatim per communitatem de Curonicho et certos singulares personas ratione et occasione dicte castaldarie suprascripte»¹⁰².

⁹⁸ CDT, Serie II, *Riviera*, fasc. VII, n. 200, p. 355.

⁹⁹ A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 206 (ex cart. VI, 6).

¹⁰⁰ A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 206 (ex cart. VI, 13, 15).

¹⁰¹ A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 206 (ex cart. VI, 12, 14).

¹⁰² A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 206 (ex cart. VI, 6); K. MEYER, *Blenio e Leventina... cit.*, p. 141 note 288, 289, 290, 291, 293.

Rientrano come vediamo nella «castaldaria» tributi in val Blenio riscossi da quattro rodari (dei sei noti per tutta la valle)¹⁰³. Le nomine di procuratori con l'incarico di riscuotere i tributi vennero fatte da tutto il Capitolo metropolitano e le investiture concesse dai canonici aventi la prebenda comitale, «domini et comites vallium Bregni et Leventine», sono anche a nome del Capitolo¹⁰⁴. In un atto del 1484 appare «Communitas et homines loci de Claro districtus Leventine»¹⁰⁵ e gli ordinari conti in un atto del 1520 sono detti «domini et comites Vallium Leventine, Bregni, terre Abiasche et Clari»¹⁰⁶ e, più tardi, «domini et comites vallium Blegni et Leventine et Ripariarum»¹⁰⁷. Nel 1567, «dominus Petrus de Tattis» e Domenico de Tognallà, abitanti a Biasca vennero investiti della «castaldaria de Claro» e delle varie decime nel territorio di Biasca et «decime... prestantur per comunitates et homines et singulares personas seu eorum caneparios locorum et territorii vallis Blenii»¹⁰⁸. Nel 1577 l'investitura venne conferita per sette anni al Comune di Biasca con riferimento all'antico elenco del Quattrocento¹⁰⁹. Dal 1585 in avanti figura investito un noto personaggio di Biasca: il «magnifico dominus Petrus de Pellandis filius magnifici equitis aureati domini Jo Baptae»¹¹⁰. Dopo una investitura dal 1589 al 1592 a Pietro Mafiolo abitante a Malvalia¹¹¹, i tributi ritornarono ai Pellanda di Biasca: nel 1593, 1597, 1601, l'investitura triennale venne conferita all'«eques aureatus pontificius Jo Bapta Pellanda filius quondam Petri» abitante «in loco Biaschae Vallis Ripariarum»¹¹².

Nel 1604, gli ordinari prebendati investirono Guido «de Judicibus de Malvalia»¹¹³. Nel 1607 gli ordinari conti delle Tre Valli, come oramai erano denominati, nominarono procuratore Giovanni Basso, preposito di Biasca, con il mandato di esigere le decime dovute dalle comunità e dalle singole persone nelle valli¹¹⁴. Questo preposito, assieme al Comune di Biasca, iniziò nel 1615 una lunga vertenza contro gli ordinari conti circa la quarta parte «cum dimidia» della decima di Biasca, che gli ordinari godevano *ab imme-*

¹⁰³ K. MEYER, *op. cit.*, p. 132.

¹⁰⁴ A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 206 (ex cart. VI, 10, 11, 13).

¹⁰⁵ A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 206 (ex cart. VI, 15).

¹⁰⁶ A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 207 (ex cart. VII, 3).

¹⁰⁷ A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 207 (ex cart. VII, 7) «domini quatuor comites et domini vallium Blegni et Leventine et Ripariarum». Nell'atto di investitura del 1577 al comune di Biasca i canonici con prebenda comitale sono denominati: «domini quatuor comites et domini vallium Blenii et Leventine».

¹⁰⁸ A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 207 (ex cart. VII, 4).

¹⁰⁹ A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 207 (ex cart. VII, 5).

¹¹⁰ A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 207 (ex cart. VII, 7).

¹¹¹ A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 207 (ex cart. VII, 8).

¹¹² A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 207 (ex cart. VII, 9, 10, 11).

¹¹³ A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 207 (ex cart. VII, 12).

¹¹⁴ A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 207 (ex cart. VII, 13).

morabiu, mentre gli *homines* della comunità di Biasca ne rivendicavano il possesso *pro sustentatione* del loro preposito. Nonostante la sentenza del vicario generale di Federico Borromeo, Mario Antonino, del 16 gennaio 1617¹¹⁵, favorevole agli ordinari conti, la vertenza si protrasse fino al 1646, al tempo del preposito Antonio Moro, e fu composta con la permuta con il beneficio di Mezzago. Lothar Deplazes ritenne che il preposito Basso non fosse «in grado di sapere che la donazione (di Attone) sotto il termine di *valles illas Bellenia et Leventina* comprendeva una parte della Riviera, cioè Iragna e Lodrino»¹¹⁶. A complicare le cose vi fu l'interpretazione data dalla Comunità di Biasca al monitorio del 1571, intimato nel giorno di S. Bartolomeo dal Vicario della Riviera, a nome dell'arcivescovo Carlo Borromeo, che comminava la scomunica a coloro che entro quindici giorni non avessero corrisposto la decima pertinente alla Chiesa prepositurale di Biasca e non si fosse proceduto alla ricognizione dei «beni et ragioni» della detta Chiesa¹¹⁷. Ed il cavalier Pellanda, pochi giorni prima di morire, aveva fatto una deposizione (10 febbraio 1615) davanti al Podestà della Riviera, Giovanni Richmondt di Svitto, in cui confessava di non avere mai avuto una cognizione esatta di quella famosa quarta parte e mezza, che compariva negli atti delle investiture ai Pellanda, nelle quali era riportato l'elenco delle decime¹¹⁸. Sotto il governo episcopale di Carlo Borromeo furono abolite le dodici *obedientie*, fra cui quella «de Clari»: l'ultima notizia degli *obedientiarum* figura nel «Liber Seminari Mediolanensis» del 1564¹¹⁹.

¹¹⁵ A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 207 (ex cart. VIII, 2); A. CERUTI, *op. cit.*, pp. 99-100. L. DEPLAZES, *Sull'autenticità dell'atto di vendita di una quota della decima di Preonzo e Moleno alla Plebana di Biasca*, CDT, Serie II, Riviera, fasc. I, 1978, p. 26.

¹¹⁶ L. DEPLAZES, *Una copia del '600 del testamento apocrifico... cit.*, p. 12.

¹¹⁷ A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 207 (ex cart. VIII, 1), Monitorio per la decima del 17 agosto 1571, pubblicata in P. D'ALESSANDRI, *Atti di S. Carlo riguardanti la Svizzera e suoi territori*, Locarno 1909, p. 187. B.A., ms F 123 Inf, n. 21. Lettera del 4 settembre 1571 da Claro del Vicario della Riviera, Giacomo Bruno, al cardinale Carlo Borromeo. Federico Borromeo nella sua risposta alla lettera del preposito di Biasca precisò che il «monitorio di S. Carlo» era a sostegno dei diritti degli ordinari conti. (ex cart. VIII, 4).

¹¹⁸ A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 207 (ex cart. VIII, 4). «Dimostratio iurium comunitatis Biaschae seu eius preposito tam in possessorio quam petitorio de quarta parte cum dimidia decimarum locorum dicte comunitatis». La decima era suddivisa in quattro parti, delle quali una parte spettava al coadiutore del preposito di Biasca, una parte e mezza al cappellano titolare della cappella del SS. Rosario nella chiesa prepositurale di Biasca fondata dal cavalier Giovan Battista Pellanda, (che aveva dotato la cappellania di quella parte della decima da lui goduta «per legittimo contratto») e la rimanente quarta parte e mezza era detenuta dagli ordinari conti «da oltre 150 anni», «cum parte decimarum alliarum Comunitatum Ripariarum videlicet Uxoniae, Cresciani, Clari, Preontii, Moleni, Prosi et Iraniae». Nella deposizione del 10 febbraio 1615, sia Giovan Battista Pellanda, che il figlio Pietro cancelliere, dichiararono di non sapere «di che cosa» fossero stati investiti da parte degli ordinari conti. I Pellanda godevano anche tre parti della «pescheria» di Biasca, oltre alla quarta datagli dagli ordinari.

¹¹⁹ *Liber Seminari Mediolanensis*, a cura di M. MAGISTRETTI, A.S.L., S.V. vol. II, a. XLIII, 1916, p. 132. Nello «Status Ecclesiae Mediolanensis» del 1466, le *obedientie* erano dodici

Dai registri delle entrate dei quattro ordinari conti, dal 1737 al 1797, si legge che la Comunità di Claro pagava ogni anno ai detti canonici lire 39,10, di cui 23 dovevano andare al Capitolo, quale «livello o sia decima sopra la detta comunità di Claro e quella di Biasca»¹²⁰. Significativa questa distinzione rispetto alle comunità della Val di Blenio, che versavano ai quattro ordinari «un tributo» annuo di 120 imperiali, e alle comunità della Leventina, che davano annualmente, a S. Martino, lire imperiali 4,16, corrispondenti a 36 onces di cera bianca: l'antico annuo censo del cero dovuto dalla comunità per conto dei «Signori di Urania» in seguito alla investitura perpetua fatta dall'intero Capitolo nel 1477¹²¹.

Alla vigilia di profondi mutamenti, verificatisi con il consolidamento della Repubblica Cisalpina, che portarono alla temporanea soppressione del Capitolo metropolitano del Duomo di Milano (1798) e all'abolizione del millenario istituto del feudo (1799), si ritrova in questi registri la testimonianza di antichi diritti acquisiti dalla Chiesa milanese nel 1120 a Claro e Biasca, con le cessioni da parte dei *de Samarate*. La Repubblica Cisalpina, sopprimendo il Capitolo metropolitano, aveva abolito le quattro prebende comitali, alle quali erano assegnati i redditi delle Tre Valli. Il ripristino del Capitolo nel 1805, durante il Regno Italico, non riportò gli ordinari nella secolare prerogativa di conferire le istituzioni canoniche nelle valli «ambrosiane» e solo con la restaurazione austriaca il Vicario generale capitolare Carlo Sozzi (la sede arcivescovile era vacante dal 1810 per la morte del cardinale Caprara) poté restituire al Capitolo questa facoltà (10 agosto 1814)¹²². L'11 ottobre 1815, il Capitolo metropolitano, riunitosi nella «Sagrestia Meridionale del Duomo», nominò un procuratore nella persona del reverendo An-

«de quibus nullus servit ecclesiae et sunt ad collationem primicerii maioris». Si v. P. MAZZUCHELLI, *Osservazioni intorno al saggio storico-critico sopra il rito ambrosiano*, Milano 1828, p. 367.

¹²⁰ A.C.D., *Capitolo Maggiore*, Prebende dei quattro conti delle Tre Valli, cart. XXXIV, 2.

¹²¹ A.C.D., *Capitolo Maggiore*, cart. XXIV, 17, 18; A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 206 (ex cart. IV, 26, 28, 29). Il 10 ottobre 1477, il Capitolo metropolitano (cardinales seu ordinarii... ac etiam presbyteri decumani) consegnò la valle Leventina «ad manus et sub potestate dominorum de Urania», e il 18 maggio 1480, «in sacrestia Meridionali ecclesia Mediolanensis... domini ordinari... et canonici decumani» confermarono l'investitura ai Signori di Uri. Il 29 luglio 1487 il Capitolo raggiunse gli accordi con i governanti del Cantone di Uri circa l'elezione, conferimento e conferma dei benefici ecclesiastici nella Leventina e la presentazione del cero nel giorno dell'Annunciazione, simbolico censo annuo. Sulle vicende della Leventina, dopo la disgregazione del ducato milanese nel 1403, si v. E. BONTÀ, *La Leventina nel Quattrocento*, Bellinzona 1929; D. SEVERIN, *La reggenza di Bona di Savoia. L'alto Ticino e gli Svizzeri*, «Biblioteca Storica della Svizzera italiana», vol. IV, Milano 1934; L. MORONI STAMPA, *Francesco I Sforza e gli Svizzeri*, «Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)», Milano 1982.

¹²² A.C.D., *Capitolo Maggiore*, cart. XXIV, 39. Dal 1798 al 1815 le istituzioni canoniche erano state conferite dall'arcivescovo di Milano tramite i suoi vicari generali.

tonio Maria Cattaneo, Vicario Provisatore delle Tre Valli, «dandogli ampia ed opportuna facoltà» a far riconoscere da parte dei rappresentanti delle Valli di Leventina, di Blenio e di Riviera il diritto del Capitolo ad esigere i tributi che «competevano al Capitolo Metropolitano in virtù delle antiche convenzioni», a rilasciare ricevute e a venire a transazioni per gli arretrati, a presentare «i debiti ricorsi e rimostranze sia al Piccolo, sia al Grande Consiglio del Canton Ticino e a qualunque Tribunale o Dicastero»¹²³. La relazione del 19 ottobre 1815, da Airolo, del curato *Gianfranco Pozzi*, Vicario capitolare, non dava molta speranza al Capitolo. Il Pozzi espose «quanto la sua debolezza poteva dire intorno alla natura, progresso e sospensione del canone e tributo» che si pagava dalla valle Leventina «alli Illustrissimi et Reverendissimi quattro Conti delle Tre Valli». Il diligente curato aveva ritrovato le copie a stampa della cessione della Leventina del 1477 e della Bolla di Innocenzo VIII del 1487 e ricordava come «li diritti che il Reverendissimo Capitolo à posseduto e che può possedere sopra di queste Valli derivano dal testamento di Attone Vescovo di Vercelli» (documento del 948). Ma egli faceva osservare che «col nascere della Repubblica Cisalpina fu abolita ogni sudditanza feudale... La Valle Leventina come anche tutti gli altri Balliaggi sudditi furono emancipati da ogni sudditanza e proclamata da per tutto la libertà e l'eguaglianza: a quest'epoca è stata sospesa di fatto la prestazione dello scudo di Milano (corrispondente del tributo del cero)¹²⁴.

Il 4 maggio 1816, il Consiglio di Stato del Cantone Ticino, riunitosi sotto la presidenza «dell'Illustrissimo Sig. Landamano Quadri», esaminata «la rimostranza del Reverendissimo Sig. Vicario Provisatore», stabilì: «- 1°. È riconosciuto nel Capitolo della Chiesa Metropolitana di Milano il diritto di conferire la canonica istituzione ad Beneficiati Ecclesiastici nelle Tre Valli di Leventina, di Blenio e di Riviera in questo Cantone. - 2°. Viene espressamente ed esplicitamente dichiarato che l'esercizio dell'anzidetto diritto non possa in alcun tempo e sotto qualsivoglia titolo o denominazione portare il benchè minimo intacco, o pregiudizio, ai diritti di Sovranità sulle anzidette Tre Valli, quali invece vengono riservati in tutta la loro ampiezza»¹²⁵.

¹²³ A.C.D., *Capitolo Maggiore*, cart. XXIV, 39. Nella riunione capitolare fu ricordato che i tributi, che da diversi anni non venivano pagati, erano: «in via di tributo annuo dalla Valle Leventina un cero di libbre tre convenuto in Lire 4,6 di Milano, dalla Valle di Blenio gigliati effettivi numero 8 (corrispondenti a Lire 120 imperiali) e dalla Valle di Riviera Lire 39,5 di Milano».

¹²⁴ A.C.D., *Capitolo Maggiore*, cart. XXIV, 39. Il curato Pozzi aveva sotto gli occhi i documenti a stampa del 1477, del 1480, e della Bolla di Innocenzo VIII del 1487, che sanzionava la cessione della Leventina ai Signori di Uri, ma riguardo alle Valli di Blenio e della Riviera dichiarò di non avere trovato documenti «ne scritti ne stampati».

¹²⁵ A.C.D., *Capitolo Maggiore*, cart. XXIV, 39. «Estratto dai Registri delle deliberazioni del Consiglio di Stato del Cantone Ticino. Seduta del 4 maggio 1816. Bellinzona. Il segretario di Stato B. Pellegrini». L'estratto venne consegnato al Vicario Provisatore.

Nel 1888, con la Bolla di Leone XIII, che istituiva la diocesi del Cantone Ticino, elevando la Collegiata di S. Lorenzo di Lugano a cattedrale e sede episcopale, le Valli furono scorporate dall'archidiocesi ambrosiana: terminava in tal modo la giurisdizione spirituale del Capitolo metropolitano milanese su quelle Valli¹²⁶. La *religiosa pietas* di quei canonici, che avevano anteposto «spiritualem utilitatem Ticinensis populi propriis honorificis iuribus», aveva indotto il Capitolo a rimettere nelle mani di Leone XIII il plurisecolare privilegio concesso dagli arcivescovi di Milano: lo «ius quasi episcopale»¹²⁷, «quo ab aliquot saeculis pacifice utebantur, uti comites Trium Ticini Vallium»¹²⁸.

LEONIDA BESOZZI

¹²⁶ Bolla di Leone XIII, datum Romae anno 1888 Septimo Idus Septembris, Pontificatus nostri anno XI». Edizione del settembre 1889, Bellinzona, con testo latino e traduzione in italiano, fatta a Lugano il 14 agosto 1889.

¹²⁷ A.C.D., *Fondo religioso P.A.*, cart. 207 (ex cart. VIII, 4). Relazione del giureconsulto collegiato Francesco Bellino nel 1616.

¹²⁸ Bolla di Leone XIII, del 7 settembre 1888, cit.

APPENDICE

1. 1120 marzo, Castello di Cuvio.

A.S.M., Fondo Religione P.A., *Capitolo Maggiore del Duomo di Milano*, cart. 206 (ex cart. VI, n.1)

Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo vigesimo, mense martii incitione tertiadecima. Vobis Tedaldo clerico ac notario de ordine maiore sancte Mediolanensis ecclesie filio quondam Vuidoni de Landriano in vice domni Olrici vicedomini et archipresbyteri cardinalium maiorum ipsius sancte Mediolanensis ecclesie et Arderico clerico de ordine decomanorum ipsius sancte Mediolanensis ecclesie filio quondam Johannis qui cognominari de Sancto Victore in vice domni Nazarii presbyteri ac primicerii presbyterorum decomanorum ad partem et utilitatem omnium cardinalium maiorum et centum presbyterorum decomanorum ipsius sancte Mediolanensis ecclesie, promittimus atque spondemus nos Ardicionus filius quondam Vuidonis de loco Samarate et Vuido filius et Ita coniux ipsius Ardicioni et Cristina coniux Cunradi filii ipsius Ardicioni, qui professi sumus lege vivere Longobardorum consentiente nobis iamdictis Vuidoni et Ite ipso Ardiciono genitore mei qui supra Vuidonis et iugale et mundualdo meo qui supra Ite et mihi iamdicte Christine consentiente ipso Cunrado iugale et mundualdo meo per ipsius genitoris sui consensum. Eo tenore sicut hic subtus legitur Ita ut a modo in antea ullo unquam interprete non sit nobis iamdictis patri et filio et Ite seu Cristine nec nostris heredibus vel nostre sumisse persone per illum vis ingenium licentia nec potestas agendi vel causandi placitum seu intentionem commovendi partem seu divisionem requirendi contra vos Tedaldum et Ardericum clericos nec contra iamdictos archipresbyterum et primicerium nec contra cardinales maioris ordinis nec contra presbyteros decomanos centum nec contra eorum successores seu contra cui ipsi dederint. Nominative de omnibus servis et ancillis cum eorum pecuniis tam privatis quam libellariis pertinentibus in locis et fundis Abiasca et Clari et in eorum territoriis et in plebe de ipso loco Abiasca et in curte de ipso loco Clari per loca et vocabula ad ipsam plebem et ad ipsam curtem pertinentia tam in montibus quam in planis tam castris casis sediminibus clausuris campis pratis pascuis vineis ac silvis castaneis roboreis ac stellareis cum areis earum ripis rupinis ac paludibus molendinis piscationibus seu venationibus gerbis comunantiis cultis et incultis divisis et indivisis usibus aquarum aquarumque ductibus seu conciliaris locis una cum omnibus honoribus conditionibus usibus redditibus districtis et commendationibus albergaria fodro amiscere castellantia, habitaculo toloneo curadia et omnibus aliis conditionibus que dici vel nominari possunt ad ipsas omnes res pertinentibus vel aspicientibus in integrum de quibus

omnibus rebus nos qui supra Ardicionus et Vuido pater et filius hodie fecimus in vobis cartam unam venditionis et libellum unum negotiorum nariis ficto que leguntur in suprascripto libello de illis nostris portionibus predictarum omnium rerum iamdictis Ite et Cristine pervenere ex parte ipsorum iugalium nostrorum per quartam seu per aliam rationem et de quanto nobis in iamdictis omnibus pertinentibus pertinet de suprascripta plebe Abiasca et de ecclesiis et capellis ad ipsam plebem pertinentibus in integrum et similiter de nostra portione que est medietas de servo uno nomine Paganus de Clari cum eius filiis vel filiabus et cum eorum peculio omnia et in omnibus quantascunque ipse omnes res inveniri potuerint sicut nobis pertinent et advenerunt per braganniam quam fecimus cum Ottone qui dicitur Manzo et cum suis consoprinis et sic in carta venditionis et in libello que nos qui supra pater et filius hodie in vobis fecimus continetur in integrum dicendo quod nobis iamdictis patri et filio et Ite seu Cristine ex predictis omnibus rebus ex in aliquid pertineat vel pertinere aut advenire debeat per scriptum aut sine scriptum seu per aliquam rationem vel per quemlibet modum sed omni tempore exinde taciti et contenti permanere debeamus. Et insuper promittimus cum defensione de suprascriptis omnibus rebus ab omni contradicente homine. Quod si a modo aliquo tempore nos qui supra pater et filius et Ita et Cristina vel nostri heredes aut nostra sumissa persona ex predictis omnibus rebus sive de parte aut de toto exinde agere aut causari placitum seu intentionem commovere presumpserimus contra vos predictos Tedaldum et Ardericum clericos vel contra predictos archipresbyterum et primicerium aut contra eorum successores seu contra cui ipsi dederint vel si aparuerit ullum datum aut factum cui nos in alia parte dedissemus aut fecissemus et claruerit tunc componere debeamus nos qui supra promittentes vel nostri heredes predictis archipresbytero et primicerio vel eorum successoribus pene nomine argenti ex mero libras quingentas et insuper taciti et contenti permanere debeamus. Quidem et ad hanc adfirmandam promissionis cartam accepimus nos qui supra promittentes a vobis iamdictis Tedaldo et Arderico clericis ex parte predictorum archipresbyteri et primicerii argenti denariorum bonorum libra quatuor centa et pro launechild manstrucam unam quia sic inter nos convenit. Actum ante portam castris de loco Brenta unde due cartule promissionis uno tenore rogatae sunt scribere.

Signum manuum suprascriptorum Ardicioni et Vuidonis patris et filii et Ite et Cristine qui hanc cartam promissionis ut supra fieri rogaverunt et ipse Ardicionus eidem filio suo et eidem Ite coniugi sue consensit ut supra.

Signum manuum Cunradi qui eidem Cristine coniugi sue consensit et in hac carta ad confirmandum manum posuit.

Signum manuum Arderici de Binnago, Olrici qui dicitur Frasso, Johannis qui dicitur de Overnago atque item Johannis testium.

(S. T.) Ego Ugo notarius sacri palatii scripsi post traditam complevi et dedi.

2. 1120 m. 3, Castello di Brenta

A.S.M., Fondo Religione P.A., Capitolo Maggiore Duomo di Milano, cart. 206 (ex cart. VI, n. 1).

Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo vigesimo, mense martii, Indictione tertiadecima. Vobis Tedaldo clerico ac notario de ordine maiore sancte Mediolanensis ecclesie filio quondam Vuidonis de Landriano in vice domni Olrici vicedomini et archipresbyteri cardinalium maiorum ipsius sancte Mediolanensis ecclesie et Arderico clerico de ordine decomanorum ipsius sancte Mediolanensis ecclesie filio quondam Johannis qui cognominaris de Sancto Victore in vice domni Nazarii presbyteri ac primicerii presbyterorum decomanorum ad partem et utilitatem omnium cardinalium maiorum et presbyterorum decomanorum [centum] ipsius sancte Mediolanensis ecclesie, promittimus atque spondemus nos Berlinda coniux Vuidonis et Imilda coniux Arduini et Odda coniux Eurardi filiorum Ardicioni de loco Samarate, que professe sumus lege vivere Longobardorum consentientibus nobis ipsis iamdictis iugalibus et mundualdis suis per ipsius Ardicioni genitoris sui consensum. Eo tenore sicut hic subtus legitur. Ita ut a modo in antea ullo unquam interprete non sit nobis iamdictis Berlinde et Imilde et Odde vel alicui ex nobis nec nostris heredibus vel nostre sumisse persone per ullum vis ingenium licentia nec potestas agendi vel causandi placitum seu intentionem commovendi partem seu divisionem requirendi contra vos predictos Tedaldum et Ardericum clericos nec contra iamdictos archipresbyterum et primicerium nec contra cardinales maioris ordinis nec contra presbyteros decomanos centum nec contra eorum successores seu contra cui ipsi deaerint. [Nominative de] omnibus nostris portionibus que nobis pertinent per quartam seu per aliam rationem, ex parte ipsorum Vuidonis et Arduini et Euradi ancillis reiacentibus in loco et fundo Abiasca et in eius plebe et in loco et fundo Clari et in eius curte et in eorum territoriis et pertinentiis tam in castris quam in villis et in eorum territoriis per loca et vocabula ad ipsam plebem Abiasca et ad ipsam curtem de Clari pertinentia et de quanto nobis pertinet de ipsa plebe et de ipsa curte et de ecclesiis et capellis ad ipsam plebem et curtem pertinentibus una cum omnibus honoribus conditionibus usibus redditibus decimis districtis et commendationibus ad ipsas nostras portiones predictarum rerum pertinentibus vel aspicientibus in integrum, et ex quibus rebus predictus Ardicionus et ipse Vuido filius eius hodie fecerunt in vobis cartam venditionis ad proprium et libellum dicendo quod nobis iamdictis feminis ex predictis omnibus rebus exinde aliquid pertineat vel pertinere aut advenire debeat per quartam seu per aliam quamlibet rationem sed quidquid nobis inde pertinet in ipsorum cardinalium maiorum et presbyterorum decomanorum centum et de eorum successoribus permaneat proprietate et potestate faciendum exinde quod voluerint sine omni nostra et heredum nostro-

rum. Quod si a modo aliquo tempore nos qui supra Berlinda et Imilda et Odda vel nostri heredes aut nostra sumissa persona ex predictis rebus sive de parte aut de toto exinde agere aut causari placitum seu intentionem commovere presumpserimus contra vos seu contra predictos archipresbyterum et primicerium vel contra eorum successores seu contra cui ipsi dederint vel si apparuerit ullum datum aut factum cui nos in alia parte dedissemus aut fecissemus et claruerit componere debeamus nos qui supra femine vel nostri heredes predictis archipresbytero et primicerio vel eorum successoribus pene nomine argenti ex mero libras quinquaginta et insuper taciti et contenti permanere debeamus, quidem et ad hanc adfirmandam promissionis cartam accepimus nos qui supra femine a vobis iamdictis Tedaldo et Arderico clericis exinde launehild manstrucam unam. Quia sic inter nos convenit. Actum ante portam castris de loco Cuvi, unde due cartule promissionis uno tenore rogatae sunt scribere.

Signum manuum suprascriptarum Berlinda et Imilde et Odde, que hanc cartam promissionis ut supra fieri rogaverunt.

Signum manuum Vuidonis et Arduini et Eurardi, qui eisdem coniugibus suis consenserunt ut supra et in hanc carta ad confirmandum manus posuerunt.

Signum manuum Ardicioni qui eisdem filiis suis consensit ut supra et in hac carta ad confirmandum manus posuit.

Signum manuum Lanfranchi et Arderici germanorum qui dicuntur de Brinago, Johannis de Overnago atque Belloni testium.

(S.T.) Ego Ugo notarius sacri palatii scripsi post traditam complevi et dedi.

3. 1129 maggio 26, Milano

A.C.D., Capitolo Maggiore, cart. 24 (ex cart. II n. 1).

Pergamena cart. I, 3 B.

Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo vigesimo nono, septimo kalendarum iunii, indictione septima. Presentia bonorum hominum quorum nomina subtus leguntur in publico arengo Mediolani per cartam e lignum quod suis tenebant manibus Vuido de Garavate et Albertus [qui dicitur] arrucia germani et Ugo qui dicitur Maltalliatius et Alamanus filius quondam Vualonis et Soldanus et Otto pater et filius et Robaldus et Cunradus germani nepotes ipsius Soldani et Locarnus et Orricus filius quondam Ugonis, omnes de loco Besozo, fecerunt finem et refutationem in manu domni Anselmi archiepiscopi ad partem omnium ecclesiarum et monasteriorum archiepiscopatus Mediolani et ad partem ipsius archiepiscopatus et in

manu Tedaldi archipresbyteri de ordine maiore sancte Mediolanensis ecclesie ad partem omnium ordinariarum maioris ecclesie et in manu Nazarii presbyteri ac primicerii [decomanorum Mediolanensium] ad partem omnium ecclesiarum Mediolanensium. Nominative de omnibus casis et rebus territoriis que sunt archiepiscopatus et ipsarum omnium ecclesiarum et de omnibus servis et ancillis et castellanis, comandis et districabilibus archiepiscopatus et ipsarum omnium ecclesiarum reiacentibus [in] ubicunque de rebus archiepiscopatus et ipsarum omnium ecclesiarum inveniri potuerit et ex quibus contentio inter eos fuit que diffinita est per consules Mediolanenses qui consules inquisitis rationibus ab utraque parte preceperunt iam dictis senioribus de Besozo per debitum iusiurandi quod fecerant de stare in commandamento consulum Mediolanensium de hac lite ut facerent hanc cartam et hanc finem. Eo tenore sicut hic subtus legitur. Ita ut a modo in antea permanere debeant ipsi Vuido et Albertus et Ugo et Alamannus et Soldanus et Otto et Robaldus et Cunradus et Locarnus et Orricus et eorum heredes taciti et contenti de suprascriptis omnibus rebus et servis et ancillis comandis et districabilibus et ipse domnus Anselmus archiepiscopus et Tedaldus archipresbyter et Nazarius primicerius et eorum successores seu cui ipsi dederint cum omnibus servis et ancillis castellanis comandis et districabilibus ipsius archiepiscopatus et ipsarum omnium ecclesiarum permaneneant exinde securi soluti et indemnes. Et sponderunt se predicti seniores de Besozo ut si a modo in antea ipsi vel eorum heredes aut eorum sumissa persona de prenomatis omnibus rebus sive de parte sive de toto agere exinde agere [aut causari] placitum seu aliquam intentionem commovere presumpserint contra ipsos Anselmum archiepiscopum et Tedaldum archipresbyterum et Nazarium primicerium vel contra eorum successores seu contra partem ipsius archiepiscopatus et ipsarum ecclesiarum seu contra castellanos aut comandos et districabiles et servos et ancillas archiepiscopatus et ipsarum ecclesiarum et omni tempore exinde [taciti et contenti non permanserint] tunc componere debeant ipsi seniores de Besozo vel eorum heredes scilicet ille qui litem intulerit eisdem domno Anselmo archiepiscopo et Tedaldo archipresbytero et Nazario primicerio ei scilicet cui ipsam litem intulerit pene nomine argenti denariorum bonorum libras mille et insuper taciti et contenti permanere debeant. Quidem et ad hanc adfirmandam refutationis cartam receperunt ipsi seniores de Besozo ab ipsis Anselmo archiepiscopo et Tedaldo archipresbytero et Nazario primicerio [exinde] launehild manstrucam unam, quia sic inter eos convenit unde tres cartule uno tenore scribere rogatae sunt. Actum suprascripta civitate.

Signum manuum suprascriptorum Vuidonis et Alberti Ugonis et Alamanni Soldani et Ottonis Robaldi et Cunradi, Locarni et Orrici qui hanc cartam refutationis ut supra fieri rogaverunt.

Signum manuum Arialdi Vicecomitis, Ottonis qui dicitur Manzo, Arderici de Palatio, Malastrevi, Ottonis de Tenebiago, Ungari de Curteducis, Petri

Monetarii, Alessi, Vuiberti Cota, Ottonis Balbus, Azonis de Marone, Fregerii de Calvuciano, Adam qui dicitur Mossione, Pagani de Subtus Porticum, Ottonis Canevarii, Arialdi qui dicitur Mussus, Ambrosii qui dicitur Carentanus et reliquorum plurium testium. Ibi statim presentibus ipsis testibus dedit vudiam predictus Locarnus eisdem Anselmo archiepiscopo et Tedaldo archipresbytero et Nazario primicerio, ita quod quando Loterius infantulus nepos eius filius quondam item Loterii habuerit legitimam etatem si requisitus fuerit facere habeat tum facere talem cartam et finem qualem iudex la de predictis omnibus rebus in ipsis Anselmo archiepiscopo et Tedaldo archipresbytero et Nazario primicerio vel in eorum successoribus aut in eorum misso unde posuit eis fideiussorem Vuidonem de Vogunzate avum ipsius infantuli usque in pena denariorum bonorum librarum centum.

(S.T.) Ego Ugo notarius et iudex scripsi post traditam complevi et dedi.